

Dopo cena da amici - aprile 2008

Intorno al concetto VERITÀ

Quattro pillole sull' universo



Amos Giusti

Di quale verità si parla quando si parla di verità?

Di una verità ... ipotetica nel senso di “ipotesi di lavoro” che va alla sua ricerca, oppure di una ipotesi che presuppone di attingere la realtà effettiva?

Di una verità effettiva del dato di fronte a noi, oppure dei fatti che accadono di fronte a noi, oppure di una verità inserita nei fatti, quasi provvidenziale?

Io credo che il termine racchiuda in sé colorazioni diverse anche nella nostra mente, nell'atto stesso in cui se ne parla.

Allora vorrei giungere ad esporre un mio modo di intendere la verità e procederò per gradi, partendo da una premessa:

Due premesse



Mondo fatto di idee



Il dato



Quando si parla di alcunché occorre presupporre che il dato di cui si parla contenga in sé qualcosa che travalichi la sua semplice datità, perché una cosa è l'attendibilità del dato come suo stare di fronte al soggetto che lo avverte, altra la sua verità come oggettività appartenente ad un mondo fatto di essenze, di idee, di concetti puri.



Due premesse

Quando si parla di alcunché e si vuol delimitare il campo entro cui il dato va inserito, occorre considerare che quest' ultimo non vive di per sé staccato dal soggetto che lo percepisce. Diceva infatti Heidegger: “nessuna domanda metafisica può farsi se non si pone in questione colui che fa la domanda, se non diventa domanda egli stesso”. MARTIN HEIDEGGER, *Che cosa è la metafisica*, tr. it. E. Paci, Milano 1947, p. 55.

.

3 campi entro cui si potrebbe svolgere il dibattito intorno al concetto “verità”

1. il campo **ontologico**;
2. il campo **gnoseologico**;
3. il campo **semantico**.

3 campi entro cui si potrebbe svolgere il dibattito intorno al concetto “verità”

1. il campo **ontologico**;
ontologia alla lettera significa logos (discorso, scienza) intorno all'on (a ciò che è) concetto che potremmo tradurre con la parola essenza, cioè discorso intorno all'**essere in quanto oggetto del pensiero.**

3 campi entro cui si potrebbe svolgere il dibattito intorno al concetto “**verità**”

2. il campo **gnoseologico**;
gnoseologia alla lettera gnosis + logos
significa discorso intorno ai **modi del conoscere**. Il concetto verità nasce esso stesso dalla meditazione umana per cui occorre porre il problema dell’ uomo in situazione, in quella situazione nella quale egli si trova nell’ atto stesso in cui attua la ricerca.

3 campi entro cui si potrebbe svolgere il dibattito intorno al concetto “**verità**”

3. il campo **semantico**;
è lo studio del **significato di un' espressione** all' interno di un linguaggio (quest' ultimo interpretato come codice che consente di comunicare mediante dei termini, dei giudizi, dei raziocini con cui si descrivono determinati dati)

campo ontologico
Che cosa è la verità in sé?



Omero
(tra il IX e l' VIII sec. a. C.)

La “verità” nel mito



Esiodo
originario di
Cuma eolica in Asia Minore
tra VIII e VII sec. a.C.

In principio la **verità** era prerogativa degli dei; pensiamo ai poemi omerici o ad Esiodo, cioè era legata più alla forma poetica del dire che non a quella filosofica del definire.

Omero ed Esiodo, pur nella forma poetica, proclamano il principio che «tutto è uno», nella *Teogonia* esiodea il mondo non è creato da un dio o dagli dei, ma si crea da sé, per forza spontanea; è quasi una *natura naturans*; in questo senso allora **la natura precede gli dei, gli uomini, e ogni possibile legge** degli uni e degli altri.

La “verità” nella filosofia

Platone con il dito rivolto verso l'alto indica che la realtà empirica non è la vera realtà e che occorre alzare lo sguardo al cielo per scorgersela



Aristotele, con il palmo aperto verso terra, starebbe ad indicare che occorre cercarla qui tra di noi, senza andare verso un mondo fatto solo di idee

La “verità” nella filosofia

per Platone la **realtà ideale** contiene in sé la **verità** ed è merito di costei se possiamo comprendere le cose che costituiscono la realtà empirica



per Aristotele la **verità** è un **orizzonte** entro cui si innestano le nostre conoscenze

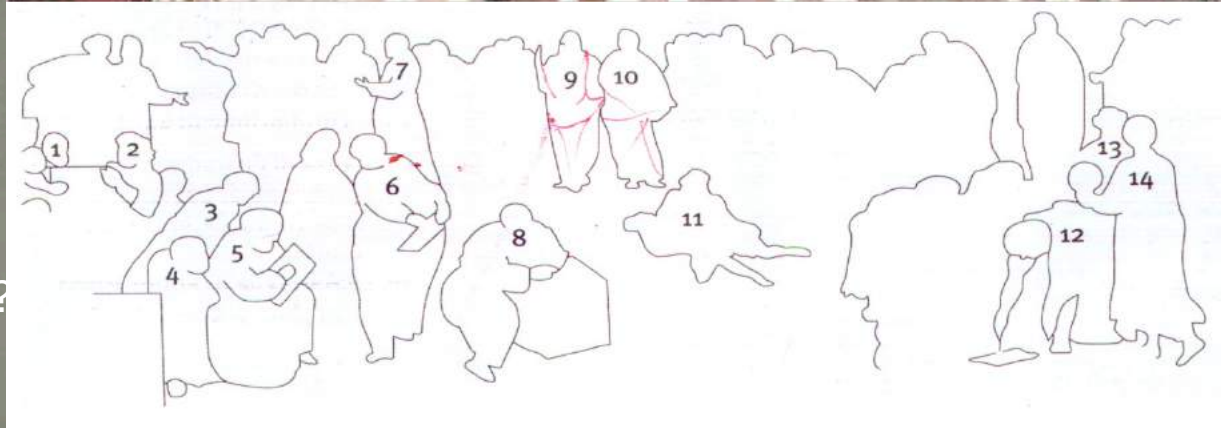
La “verità” nella filosofia



a far da contorno ai due grandi, ci sono altri filosofi, considerati minori



- 1 Zenone
- 2 Epicuro
- 3 Averroè
- 4 Empedocle
- 5 Pitagora
- 6 Anassagora (?)
- 7 Socrate



- 8 Eraclito
- 9 Platone
- 10 Aristotele
- 11 Diogene il cinico
- 12 Euclide
- 13 Zoroastro
- 14 Tolomeo

Innocenzo



Parmenide di Elea 450 a.C

scrive una sola opera *"Sulla natura"*

fonda la **verità** nell' **essere ideale**

Per Parmenide l' Essere è "imperituro, ingenerato, non fu e non sarà, è tutto intero, uno e continuo, omogeneo, sferico, completamente pieno, immobile". Da ciò si arguisce che non esiste possibilità per un divenire



Heraclito

(Efeso, 504-501 a.C.)

Anche di Eraclito ci rimane una sola opera "Sulla natura", anzi ci restano dei frammenti della stessa. Osserva che le cose del mondo esistono in quanto mutano continuamente e conclude che "il conflitto, lo scontro, il piovono[?] è il padre di tutte le cose e di tutte è il re". Nella sua affermazione possiamo scoprire due livelli di attestazione: da una parte la mutevolezza delle cose, dall'altra la capacità di cogliere la legge che le governa; con l'attenzione per il logos (discorso che tende a raccogliere in un'unica visione la realtà), che si attesta al di là del mito, si entra nel campo della filosofia.

«non è possibile discendere due volte nello stesso fiume» (B 91), perché «sopraggiungono sempre altre e altre acque» (B 12); e noi stessi «scendiamo e non scendiamo in uno stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo»; ogni momento dell'essere riproduce in sé la natura ambivalente del «principio».

il «tutto», non potendo coincidere con uno dei suoi contrari, preso separatamente, non potrà mai essere stasi, ma perenne fluire in un tempo ciclico (una epirosis) che rappresenta il rinnovamento (palingenesi) di tutta la realtà.



Innocenzo

Quale rapporto c'è tra il dato
e ciò che noi predichiamo di lui?



genere, specie,
differenze,
proprietà,
accidenti...

Tre possibilità

è un nostro concetto

è un puro nome

reale prima della cosa
o in questa



corrente chiamata realismo
assoluto o moderato

corrente chiamata concettualismo

corrente chiamata nominalismo

il dibattito si trasferirà dal piano ontologico a quello gnoseologico

Tre possibilità



Domanda

Posto che il dato davanti al quale si sono messi i primi cantori o i primi pensatori non può dirsi

né vero, né falso in sé,

allora la verità o la falsità va cercata

nel discorso su di lui

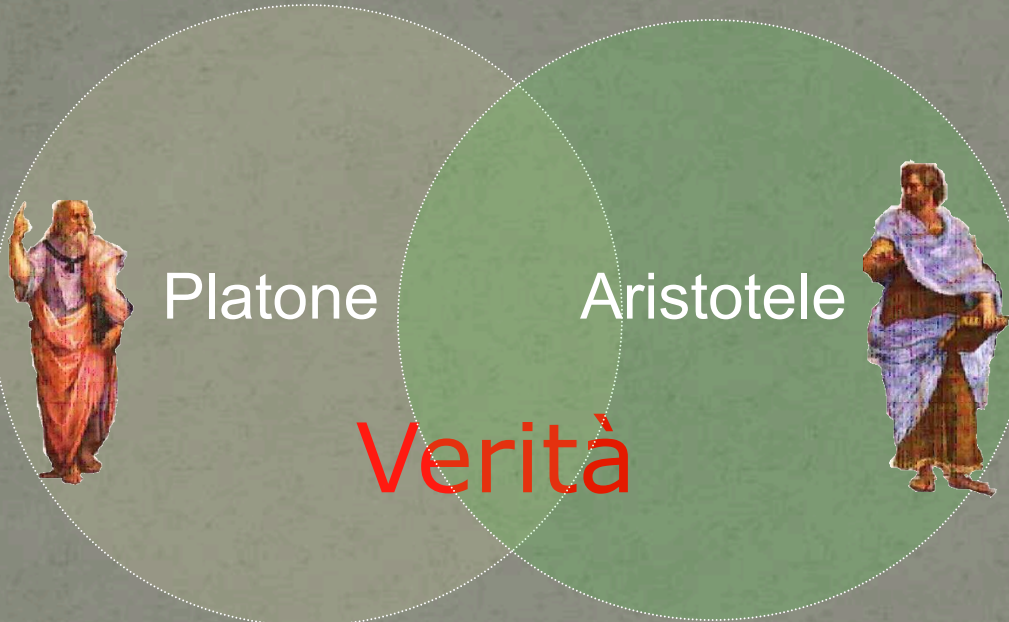
a seconda che tale analisi rispecchi o no la realtà.

Ma come si fa a dire che il discorso rispecchia la realtà senza cadere in un vicolo cieco?

campo gnoseologico
Che cosa è la verità
in rapporto al
soggetto che conosce?

Poniamo in questione il concetto “verità”

la **verità** è prima delle cose, prima del mondo, prima dell' uomo; è allora una **verità ante rem**



Atene 427-347 a.C.

Stagira 384-Calcide 322 a.C.

estrapolare dal dato la sua essenza a partire dal mondo della realtà contingente, attraverso delle operazioni di astrazione; è allora una **verità in re**

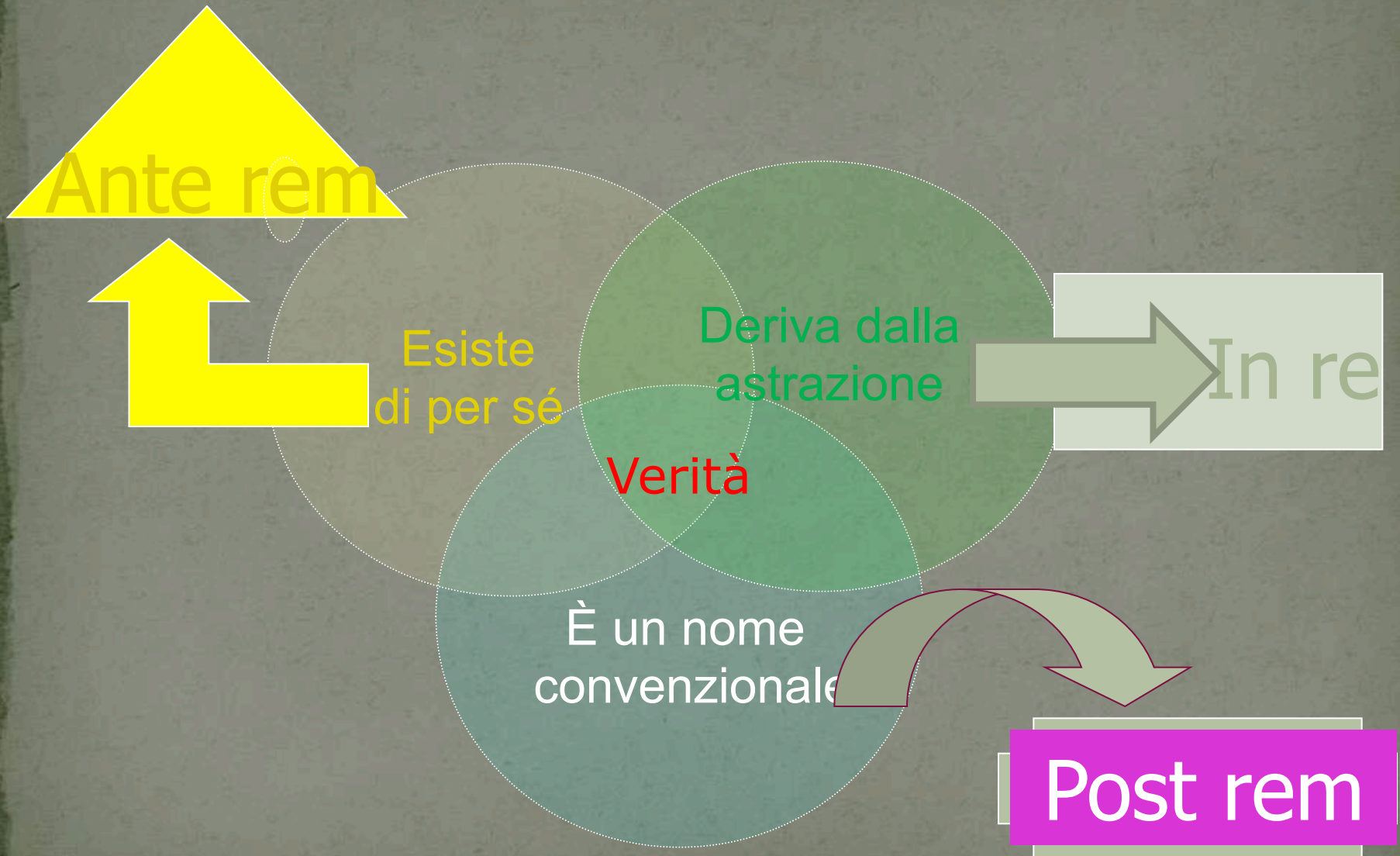
Due scuole di pensiero

Innocenzo

Due scuole di pensiero due modelli di razionalità



I tre volti della verità



Che cosa è successo?



Dato

Percezione del dato

Interpretazione del dato

Prima di rispondere apriamo una parentesi





Verità

Nel mio mondo
la realtà giunge
fino a 7 cm



Soggetto A



Filtro Setaccio

Realtà fenomenica

Nel mio mondo
non può
esistere una
realtà di 7 cm



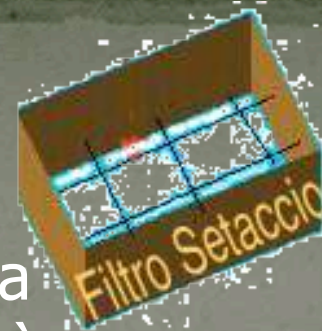
Soggetto B



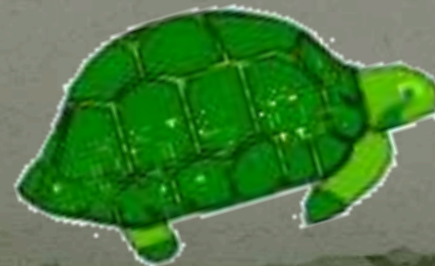
Setaccio

Realtà fenomenica

Innocenzo



Difficilmente il pinguino riuscirebbe a comprendere l'affermazione di realtà espressa dalla tartaruga (**pre-strutturazione gnoseologica**), così come farebbe fatica a capire una tartaruga delle Galapagos che, chiacchierando con una falena, si sentisse riferire: “tanto tempo fa”; la falena la scorsa notte non era ancora nata ed entro 24 ore non esisterà più. La quantità di tempo per i due animali sarebbe diversa in quanto dipendente dal rapporto legato alla propria lunghezza di vita (**pre-strutturazione esistenziale**).



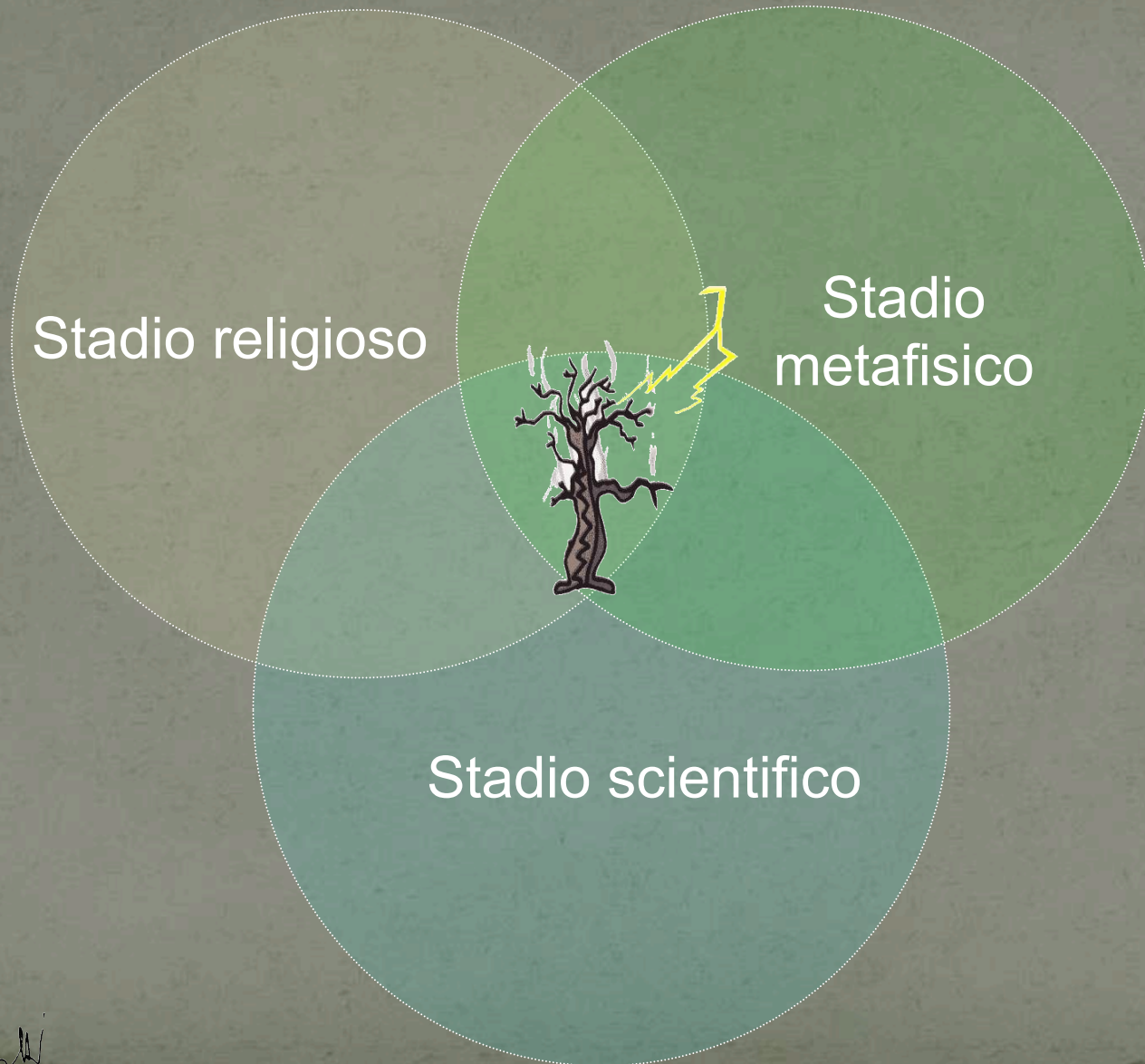
I modelli di razionalità



Innocenzo

Comte avrebbe detto (codice genetico-biologico)

Auguste Comte Montpellier 1798 – Parigi 1857



Innocenzo



Se le vie , invece di essere pensate come alternative, venissero considerate come intersecantesi, allora il concetto verità assumerebbe una colorazione particolare:
Che sia una quarta posizione?

Pietro Abelardo Le Pallet 1079 – Chalons sur Saône 1142

la verità esisterebbe **ontologicamente**, ma si colorerebbe di una luce diversa a seconda che la si veda, come fanno Abelardo e San Tommaso, nell' intelletto divino, oppure in **quello umano**, che poi si esprime nel **linguaggio**.

Tommaso d' Aquino
Roccasecca 1225 – Fossanova 1274



Abelardo per primo sintetizza le tre posizioni (nella dottrina del sermonismo) sostenendo che

1. l' universale è un' enunciazione concettuale (*sermo praedicabilis*), cioè è un **nome significativo**. Se ci fermassimo a questa enunciazione saremmo indotti a dire che Abelardo sostiene l' universale essere un *post rem*; ma, proseguendo nelle sue affermazioni, troveremmo che
2. questo universale è un nome significativo **di un *quid* che sta al di là degli individui** (e qui apparirebbe come sostenitore dell' *ante rem*), ma, procedendo ancora, scopriremmo che
3. tale universale è **comune a tutti gli individui** di una particolare specie (se avesse sostenuto solo questo inseriremmo Abelardo tra i fautori dell' *in re*)



San Tommaso avrebbe unificato i tre campi, quello ontologico, quello gnoseologico e quello semantico, riunendo in unità l' *ante rem* , l' *in re* e il *post rem*.



1. l' universale è **in Dio come idea** o come forma platonica prima ancora che il mondo esista (*ante rem*),
2. è presente nella materia come **individuazione** (il senso ci permette di cogliere in qualche modo l'immaterialità della cosa, la sua forma sensibile) (*in re*)
3. ed è nella **mente umana** come *intentio formae* o come *conceptus mentis* l'intelletto conosce nelle cose gli aspetti universali (*post rem*).

Quarta posizione?

Mi sembra una presunta quarta e potrei argomentare la mia posizione procedendo per esclusione, cioè, se escludessimo l' esistenza del soggetto uomo come essere pensante, facendo piazza pulita del punto di vista del *post rem*, la verità non verrebbe cassata, in quanto risiederebbe e nelle cose e in Dio.

Se poi escludessimo anche l' esistenza delle cose, non avremmo cancellato la verità, che resterebbe presente in Dio come idea.

A questo punto dovremmo concludere che essa non è che un' *ante rem*. In effetti, pur ammettendo l' esistenza delle cose e dell' uomo, se non ammettessimo quella di Dio, a che cosa si ridurrebbe la verità? Ad un nulla.

Quindi, a mio giudizio, non è una quarta posizione, ma ancora una delle tre precedenti e precisamente quella che presuppone la verità come *ante rem*.



Circa la pre-strutturazione

Diceva Fichte, che prima ancora di fare filosofia, nel nostro io, esiste un indirizzamento verso una certa filosofia:

“la scelta di una filosofia dipende da quel che si è come uomo, perché un sistema filosofico non è un' inerte suppellettile, che si possa lasciare o prendere a piacere, ma esso è animato dallo spirito dell' uomo che l' ha”.



Gottlieb Fichte Rammenau 1762 – Berlino 1814

Dipende cioè dallo spirito libero dell' uomo scegliere se credere all' esistenza della 'verità' fuori di sé o no; il che significa o noi crediamo che la verità esista **al di fuori di noi**, oppure crediamo che sia la nostra ricerca interiore a produrla.

